

PER CRESCERE SERVE IL RISPARMIO DEGLI ITALIANI L'EUROPA E I SUOI SOLDI NON BASTERANNO

Abbiamo le risorse del Next Generation Eu, quelle dei fondi internazionali, ora tocca a noi scommettere sul nostro Paese

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Sergio Bocconi, Alberto Brambilla, Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Federico Fubini, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Stefano Righi** 2, 4, 7, 18-21



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOVE VA IL RISPARMIO PRIVATO?

FONDI, QUESTI SCONOSCIUTI E INVECE AIUTANO A INVESTIRE SU CITTÀ E STRADE DELL'ITALIA

Dallo Human Technopole di Milano con l'area dell'Expo ai nuovi piani di mobilità urbana: le opere pubbliche finanziabili con il Pnrr potrebbero essere opportunità per mettere a frutto la ricchezza privata parcheggiata sui conti correnti aiutando il Paese

Ma ci vorrebbero strumenti adatti (e semplici)

di **Ferruccio de Bortoli**

Uno dei più grandi investimenti immobiliari al mondo del gruppo australiano Lendlease è lo sviluppo dell'area Expo di Milano che vedrà sorgere — accanto a Human Technopole e all'ospedale Galeazzi — il nuovo campus dell'Università degli Studi e tante altre attività civili, industriali e commerciali. Il progetto Mind (Milano Innovation District) vede impegnati, in un'ampia collaborazione tra pubblico e privato, non solo la multinazionale oceanica, di cui l'italiano Andrea Ruckstuhl è head of Italy & continental Europe, ma anche i pensionati canadesi.

Cpp investment ha puntato 200 milioni sul futuro di Rho-Pero, luogo probabilmente oscuro a tutti i suoi iscritti, ma attentamente studiato da tecnici ed esperti sguinzagliati per il mondo in cerca di opportunità dall'head of real estate che ancora una volta è italiano, An-

drea Orlandi. Mind sarà a «emissioni zero». Il fondo pensione canadese — tanto per aver un ordine di grandezza della sua importanza — ha un patrimonio pari al doppio di tutti quelli italiani messi insieme.

La domanda ingenua che possiamo e dobbiamo porci, a questo punto, è una sola. Perché ciò che i pensionati canadesi trovano conveniente non lo è per gli italiani, risparmiatori compresi, e soprattutto per chi vive nell'area metropolitana di Milano? Non si tratta nemmeno di un investimento con logica puramente finanziaria (costruisco, vendo, incasso e addio), bensì un progetto

di sviluppo e gestione delle attività dell'area sul medio e lungo periodo. Insomma, il risparmio italiano, in gran parte bloccato su conti correnti a rendimento negativo o in gestioni nelle quali l'Italia conta se va bene per l'1 per cento, non avrebbe, con tutte le necessarie garanzie, in-

teresse a investimenti di questo tipo? A maggior ragione se hanno una ricaduta non solo economica ma anche sociale e culturale sul proprio territorio? Università, ospedali, centri di ricerca. O i pensionati canadesi sono dei giocatori d'azzardo oppure abbiamo perso lo spirito che convinse i milanesi a finanziare l'Expo del 1906 o la costruzione, tutta meneghina, della linea 1 della metropolitana negli anni Sessanta. Qualcosa non torna.

La svolta

Oggi nella temperie positiva dell'afflusso dei fondi europei del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) si tende a pensare che il flusso di investimenti sia così abbondante da non richiederne altri. Sbagliato. Tommaso Dal Bosco, che si occupa degli investimenti dei Comuni all'Ifel, la fondazione per la finanza locale dell'Anici (presieduta dal sindaco di Novara, Alessandro Cannelli) fa sempre l'esempio dell'assistenza sanitaria e della scuola. «La provincia di Trento — dice — dovrà fare dieci ospedali di territorio, il Pnrr gliene paga tre, e gli altri? Il Piano nazionale di ripresa e resilienza — non potrebbe essere altrimenti — soddisfa solo una quota della necessità di opere pubbliche. Risponde solo in parte alla necessità di asili nido e per nulla alla domanda di tempo pieno nella scuola primaria, espressa dal 46% dei genitori».

La risposta nei piani territoriali complessi e di rigenerazione urbana è nella capacità degli enti locali di dar vita, insieme a grandi gruppi (Ferrovie per esempio) e investitori istituzionali (a partire dalla Cassa depositi e prestiti) ed eventualmente privati, a strutture efficienti con competenze delle quali sono generalmente privi. Da soli non si va da nessuna parte. Si sprecano soldi e tempi e si finisce anche — aspetto colpevolmente trascurato — per mettere a repentaglio l'utilizzo dei fondi europei, coordinati dall'apposita struttura di missione presso la presidenza del Consiglio.

Gli Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) sono strumenti pressoché sconosciuti ma se opportunamente valorizzati potrebbero essere preziosi per sostenere i Piani territoriali per la mobilità sostenibile, destinati a ridisegnare e, in un certo senso a reinventare, le città italiane. Intervendo a una recente iniziativa di Rcs Academy, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Enrico Giovannini, ha spiegato come funzionerà il progetto Maas (Mobility as a service), finanziato dal Pnrr. In sostanza, con un solo canale digitale, il cittadino programmerà tutta la sua mobilità e l'uso di luoghi e servizi. Il ministro ha aggiunto che il Pnrr non basta per affrontare la sfida della transizione. Ci sono altri fondi, europei e nazionali, ma è necessario anche ricorrere al risparmio privato. Cioè coinvolgere i cittadini, renderli protagonisti (e responsabili) dei progetti che cambieranno le loro vite. Audis, specializzata nella rigenerazione urbana, insieme all'Università di Parma, ha sperimentato un possibile allargamento al risparmio privato nella realizzazione del Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile) della Città metropolitana di Milano. Il Piano interessa 74 comuni e 1,2 milioni di persone. Prevede la realizzazione di

13 diversi Luoghi urbani della mobilità (Lum, gli acronimi purtroppo si sprecano). In sintesi sono nuclei di una cittadinanza diversa: stazioni di interscambio, spazi per il lavoro a distanza in modo da ridurre il pendolarismo, centri di aggregazione culturale e sportiva, presidi sanitari. Nel caso della Città metropolitana milanese sono previsti interventi di rigenerazione urbana e ambientale per 800 milioni su 335 mila metri quadrati. Nessun consumo di suolo.

Azimut ha formalmente avanzato una manifestazione di interesse per raccogliere e indirizzare i risparmi privati. Ma i Pums, oltre alle città metropolitane, riguardano altre 106 città medie e piccole. Non sfugge la delicatezza strategica di questo passaggio. Se si può ragionevolmente pensare che le grandi metropoli siano in grado di gestire una tale complessità, resta un mistero di come riescano a farlo i centri minori. «Per attuare l'intero programma nazionale — spiega Dal Bosco che è anche presidente di Audis — servono circa 13,36 miliardi di euro da raccogliere sul mercato, a fronte dei quali prevediamo canoni di disponibilità, ovvero pagati dai Comuni, per 625 milioni di euro e affitti privati per 351 milioni di euro l'anno. È un grande programma di investimenti, in concreta attuazione del Green Deal europeo e degli obiettivi del Pnrr. Disintermedia le burocrazie statali e regionali e restituisce autonomia programmatica e operativa alle comunità locali».

Le fonti di spesa

La spesa è tutta locale. I risparmi, potenzialmente elevati sul piano sanitario (436 euro a testa nel caso di un abbattimento del 36% delle emissioni) solo regionali e nazionali. Ne saranno capaci i Comuni? E saranno soprattutto in grado di sostenere i canoni di disponibilità? Ma l'interrogativo più rilevante riguarda la mobilitazione del risparmio privato e delle garanzie di protezione del capitale e di ritorno nell'investimento. «Vi ricordate i buoni ordinari comunali? — commenta Roberto Tasca, ex assessore del Comune di Milano ora tornato al suo incarico di ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università di Bologna —. Fallirono per l'estrema difficoltà di spiegare nel prospetto i rischi legati a un investimento pubblico. Il problema dell'illiquidità si può risolvere con la creazione di un vero e proprio mercato secondario dei titoli emessi, fondi dei fondi e obbligazioni quotate. Ma questa è la via giusta, non c'è dubbio. Occorre sganciare alcuni rischi, compresi gli inevitabili ricorsi al Tar, dal destino degli investimenti privati per garantire tempi e remunerazioni adeguate. E aiutare gli enti locali, esausti dalla pandemia, a far fronte ai canoni di disponibilità. Così non ce la faranno mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa Daniele Franco,
68 anni: guida il ministero
dell'Economia che ha varato
il decreto attuativo sul Pnrr

